

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 63 (1994)
Heft: 1

Rubrik: Echi culturali dal Ticino

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Echi culturali dal Ticino

Stagione teatrale '93-'94

La massiccia e costante affluenza di pubblico alla stagione teatrale luganese ha indotto il Dicastero Attività Culturali ad allestire, come ogni anno, un cartellone assai interessante e vario che punta, forse più delle passate edizioni, sulla autorevolezza degli interpreti e sulla notorietà dei testi rappresentati.

La stagione teatrale ha preso il via il 18 ottobre con «La famiglia dell'antiquario» importante testo nella copiosa produzione di Goldoni di cui ricorrono e si concludono i festeggiamenti in occasione del bicentenario della morte. Giulio Bosetti con serietà e rigore, nel doppio ruolo di Don Marzio e Pantalone, ha deliziato il pubblico sempre disposto a sorridere di fronte alla sottile ironia e ai doppi sensi dei personaggi goldoniani.

A novembre sipario di nuovo alzato per la rappresentazione di un testo di colui che viene definito «limpida vetta» della drammaturgia americana. Tale è ritenuto David Mamet, autore di *Chicago*, affascinato da temi piuttosto arditi collegabili alla realtà sociale americana e agli aspetti che ne possono esprimere certe ambigue fragilità. Luca Barbareschi, popolare attore italiano da poco cimentatosi in una insolita veste drammatica accanto a Lucrezia Lante della Rovere, hanno portato in scena un tema piuttosto delicato: il rapporto di complicità affettiva tra un professore e la sua allieva che nel volgere di poco tempo si trasforma in abuso. Un argomento quanto mai difficile da sviluppare, molto attuale, assai spesso coperto dalla paura e dalla mortifi-

cazione psicologica, una tragedia che troppo frequentemente si consuma sotto lo sguardo indifferente o volutamente miope dell'opinione pubblica.

André Roussin è l'autore francese di «Nina» andato in scena il 23 e 24 novembre. Scritta nel 1949 per la grande attrice franco-rumena Elvira Popesco, fu resa celebre in Italia, negli Anni Sessanta da Sergio Tofano e Andreina Paganini.

«Nina» è una commedia brillante che ruota intorno al famoso triangolo costituito da moglie, marito e amante, cambiando però paradossalmente la situazione.

Il marito e l'amante si trovano a divenire solidali nel tentativo di far fronte alla moderna «femminilità» di Nina così irruente e difficile da affrontare. Le battute si susseguono in ritmo incalzante, situazioni, combinazioni comiche e drammatiche si intrecciano con grande mobilità, i dialoghi sono ricchi e spassosi, il tutto secondo una brillante satira improntata alla tradizione della commedia leggera francese.

Proprio in dicembre è di scena «Tredici a tavola», una divertente commedia di Sauvajon. Siamo in procinto della cena di Natale, la sera della vigilia. In una villa addobbata a festa la signora Levallier si accorge improvvisamente che la tavola è imbandita per tredici commensali. Tutta la vicenda ruota intorno alla spasmodica ricerca di un possibile quattordicesimo ospite. Ma una volta trovato lo ecco che sparisce qualcuno, o il medico che si allontana per una chiamata urgente, o l'amico di casa che ha un incidente, o ancora la moglie tradita che fugge all'improvviso. Il

tutto crea ovviamente una grande vivacità di recitazione, lo stile agile e piacevolissimo è particolarmente divertente e ricco di spunti comici.

L'anno nuovo si apre, almeno in teatro, all'insegna della musica. «Ma per fortuna c'è la musica» è infatti lo spettacolo proposto per metà gennaio. Johnny Dorelli, famoso cantante e show man passato al teatro con grande successo, ritorna alla commedia musicale che unisce la sua bravura scenica alla naturale e istintiva passione per la canzone. Attraverso le musiche e i pezzi eseguiti dal vivo sul palcoscenico, Dorelli interpreta il ruolo di cantante-fantasista e propone al pubblico brani di autori come Bernstein, Gershwin, Modugno, Porter ed altri, frammezzati da aneddoti, incontri, coincidenze. La musica e le canzoni offrono lo spunto per ricordare un'epoca con le sue situazioni, impressioni, atmosfere in cui ciascuno può ritrovarsi e riconoscersi. La coreografia di Don Lurio, la regia di Pietro Garinei con l'esperienza teatrale di Jaja Fiastrì ed Enrico Vaime garantiscono la riuscita dello spettacolo.

Dopo questa spensierata parentesi musicale il cartellone propone un pezzo del grande Giovanni Testori recentemente scomparso. Si tratta de «La Maria Brasca» una commedia riproposta trentaquattro anni dopo il suo debutto. Cronologicamente il pezzo fa parte delle opere raccolte sotto il titolo «I segreti di Milano» e da sempre è stato considerato un testo, scritto per il teatro. L'ambiente è quello proletario degli Anni Sessanta, un calzificio dove lavora Maria, non più giovane operaia disposta a tutto pur di difendere il suo amore. Maria è un grande ritratto di donna non più del mondo aristocratico o piccolo borghese, ma di una realtà sociale quale quella della modesta e umile periferia milane-

se, dove si lotta per dare spazio e dignità a sentimenti spesso derisi e calpestati. In programmazione per l'1 e 2 febbraio con Adriana Asti quale straordinaria interprete nel difficile ruolo di Maria.

Jaja Fiastrì ed Enrico Vaime ritornano con la commedia brillante insieme alla collaudatissima coppia Bramieri-Jannuzzo affiancati dalla non dimenticata Marisa Merlini. Il titolo «Se un bel giorno all'improvviso» si riferisce all'inatteso arrivo di un misterioso pacco contenente una grossa somma di denaro. Da quel momento la vita di un integerrimo ed innocuo perito agrario viene sconvolta da ripetute visite di personaggi fra i più disparati che portano scompiglio e sgomento nel sereno ménage del protagonista. Il testo è anche una garbata parodia del mal costume imperante vagamente ispirato alla attuale situazione italiana di tangentopoli che ripropone l'eterno problema del mantenersi onesti anche di fronte alle più allettanti tentazioni economiche.

Con «L'ispettore generale» di Nicolaj Gogol ci caliamo nella Russia degli zar in particolare nel mondo corrotto e meschino della burocrazia (22-23 febbraio). I personaggi della commedia invece di ispirare sdegno e rancore, inspiegabilmente non riescono a suscitare, come voleva l'autore, una profonda e immediata antipatia. Gogol era un animo mite, benevolo, profondamente religioso e forse queste sue interiori qualità non riuscivano ad essere completamente accantonate. Regia e recitazione dello stesso Franco Branciaroli.

Il penultimo appuntamento previsto per la fine di marzo porta in scena ancora una commedia musicale dal titolo allegro e luminoso «Arcobaleno». Protagonista il noto Lino Banfi che ritorna in teatro dopo tanto cinema e TV. Il tema ruota intorno alla vicenda di due attori comici gemelli,

uno baciato dalla fortuna, l'altro, viceversa, in continua lotta contro il destino. Orchestra e balletto dal vivo completano il cast (29, 30, 31 marzo).

La stagione teatrale si chiude con un classico della drammaturgia americana, «Un tram che si chiama desiderio» di Tennessee Williams, con Mariangela Melato, interprete d'eccezione (11, 12, 13 aprile). Il testo, di forte impianto realistico, debuttò a New York il 3 settembre 1947. Al cinema la versione con Marlon Brando e Kim Hunter fece palpitare per l'intensa bravura degli attori. Nel 1948 la commedia ottenne il premio Pulitzer. Il mondo dell'autore è quello del Sud degli Stati Uniti. La vicenda è ambientata nel quartiere francese di New Orleans e la protagonista è il simbolo dell'aristocrazia del sud sconfitto, mentre la sorella, aristocratica decaduta, è sposata con un uomo rozzo ma gentile che rappresenta la forza vitale del nuovo Sud, in un contrasto di classi sociali che vede la contrapposizione fra nobili e plebei. Un contesto che favorisce l'erompere delle passioni soffocate e represses dal senso di colpa, tipico della tradizione puritana.

Convegno su Ignazio Silone

Nel mese di novembre, per volontà dell'Associazione Carlo Cattaneo presieduta da Franco Masoni in collaborazione con il Consolato d'Italia, si è tenuto a Lugano, un importante convegno dedicato alla figura e all'opera dello scrittore italiano Ignazio Silone. Come molti già sanno Silone trovò rifugio in Svizzera in quanto ricercato, per il suo impegno politico, dalla polizia fascista.

Proprio in questa sua seconda patria ch'egli definiva quella dello «spirito» de-

cise di uscire dal Partito comunista italiano di cui era stato fondatore e dirigente di primo piano. I suoi primi libri videro la luce proprio in terra elvetica. «Fontamara» del 1933, sicuramente il più conosciuto, a cui seguirono «Pane e vino» (1937) e «Il seme sotto la neve» (1941) tre romanzi ambientati nella sua regione l'Abruzzo, in cui l'autore, ponendosi dalla parte dei «cafoni» sfruttati e vilipesi dai proprietari terrieri, denuncia i mali secolari della sua terra e polemizza lungamente contro i soprusi di una classe sociale che, spalleggiata dal regime fascista, opprime i deboli e i poveri.

Proprio per questi ideali di impegno civile e giustizia sociale uniti all'alto senso di libertà dell'individuo da ogni genere di oppressione, Silone è divenuto uno degli autori più letti nelle aule scolastiche e una figura di scrittore esemplare per la coerenza con cui ha rifiutato ogni sorta di compromesso.

Silone trascorse in Svizzera quindici anni della sua vita e proprio quindici anni fa moriva a Ginevra nel 1978. Al suo rientro in Italia nel 1944, Silone continuò la sua attività letteraria e avviò una dura polemica anticomunista continuando a occuparsi dei temi del rigore morale e della libertà interiore dell'uomo.

La giornata di studio su Silone ha dato la possibilità a personalità italiane e svizzere di ritrovarsi e rivisitare il percorso culturale e politico dell'autore. È stata sottolineata la forza profetica dello scrittore italiano che auspicava di veder cadere i muri e le barriere ideologiche che separano gli uomini e le culture di diversa origine, immaginando una comunione fra i paesi dove l'individuo possa esprimere in tutta libertà se stesso e le proprie idee. La libertà dell'uomo è stata al centro dell'intervento del prof. Arturo Colombo, primo

relatore. Egli ha parlato dell'«umanesimo libertario» di Silone, della sua «ansia di bene» e del sempre costruttivo «spirito di ribellione». La lotta al fascismo intesa come continuazione della lotta democratico-risorgimentale ha accomunato Silone alla tradizione del pensiero politico ottocentesco: anch'egli, come Mazzini o Cattaneo, esule in terra straniera, anch'egli impegnato nella lotta per la libertà. È stato sottolineato anche l'impegno sociale di Silone a Zurigo e la sua attività editoriale in Svizzera. La relazione finale del convegno ha permesso a Carlo Bo di toccare i temi di natura religiosa e sociale delle opere letterarie dello scrittore che indicano quanto egli fosse interessato alle problematiche di natura psicologica degli esseri umani e alla loro dignità spesso soffocata dal sopruso e dall'offesa. Il messaggio di Silone resta quindi quello di uno spirito libero che lotta per la ricerca individuale della verità. Anche le scelte linguistiche vicine al parlato quotidiano accentuano il sentimento di adesione e immedesimazione alla realtà spesso dolorosa e triste della povera gente.

Carlo Bo ha ricordato come Silone, anche dopo l'avvenuta libertà, rimase come un estraneo, un solitario nel contesto letterario italiano. Egli stesso si definiva «un cristiano senza chiesa e un socialista senza tessere di partito». In realtà Silone aveva preferito schierarsi con i poveri, identificarsi con i «cafoni» della sua terra, lottare con i vinti e gli umiliati per scandagliare il mistero della pietà e della carità.

Dopo il ritorno in patria lo scrittore cercò di affinare i suoi strumenti e di perfezionare il senso della sua ricerca religiosa. Il massimo del consenso Silone lo ebbe infatti più tardi con «L'avventura di un povero cristiano».

(Cfr. QGI 1993, p. 237 - 334, n.d.r.)

Mostre

È difficile parlare a Lugano di archeologia. Le manifestazioni dedicate ad essa sono sporadiche e tanto più le mostre.

È quindi con piacere che segnaliamo una esposizione alla Galleria Gottardo che ospita per la prima volta la collezione di arte cicladica del Museo Barbier-Mueller di Ginevra. Essa ha anche un nome «Armonie di marmo», e si riferisce ad opere realizzate per lo più in marmo bianco, risalenti al periodo compreso tra il 3000 e il 1500 a. c. La Galleria Gottardo coltivava da tempo il desiderio di realizzare una mostra archeologica. I 65 pezzi che compongono la collezione sono il frutto di un lento e appassionato lavoro di ricerca. Josef Mueller già negli Anni Venti aveva acquistato le prime sculture. La figlia Monique e il genero Jean Paul Barbier hanno portato avanti con la stessa dedizione ed entusiasmo il suo lavoro. Così a Ginevra essi hanno aperto un museo, senza scopo di lucro, che rivolge la sua attenzione anche all'arte africana e oceanica.

Le sculture visibili alla Galleria Gottardo di Lugano provengono dalle Cicladi e dall'area dell'Egeo e dell'Anatolia orientale. Sono sculture quasi tutte in marmo bianco, alcune in terracotta o piombo. Esse simboleggiano un'arte primitiva dove si creava soprattutto oggetti di culto non realizzati a scopo unicamente decorativo. La mostra è accompagnata da un volume di grande interesse per chi è affascinato da questa cultura, nato dalla collaborazione fra la Galleria Gottardo e il Museo Barbier-Mueller.